

Foto di Simona Granati



Ieri in piazza del Popolo il laboratorio dei bambini con «l'Unità»

ORA E SEMPRE BASTA

DALL'ESTERO

Loretta Napoleoni

Da due giorni il telefono squilla in continuazione, televisioni e radio straniere cercano commenti su Berlusconi e sulla manifestazione del 13 febbraio. Che succede? Domandano i giornalisti. Sembra loro strano che le donne italiane abbiano improvvisamente deciso di scendere in massa in piazza. All'estero l'indifferenza del nostro paese rispetto al susseguirsi degli scandali sessuali del moderno Satyricon romano è stata infatti interpretata come un tacito consenso da parte della popolazione, inclusa quella femminile. Olt'Alpe molti ci vedono come 'escort' o casalinghe frustrate. Noi che viviamo all'estero e che quotidianamente affrontiamo le risatine di chi comprensibilmente ormai considera l'Italia un sultanato; noi che difendiamo a spada tratta le donne italiane - dalle casalinghe alle professioniste - dalle accuse di essere deboli; noi che quotidianamente ci arrampichiamo sugli specchi per spiegare il perché, nonostante il premier ed il suo governo siamo ormai diventati la barzelletta del mondo, la popolazione non scende in piazza come in Egitto per gridare "Silvio Vattene"; noi che il 13 febbraio lo abbiamo condiviso con gli stranieri spiegando loro il significato di questa manifestazione, noi emigrate ringraziamo le donne italiane per aver finalmente detto basta.

Che questa manifestazione sia la risposta dell'Italia vera, quella fondata sul lavoro e non sugli scambi sessuali, un paese emancipato e moderno, non il bordello del dittatore né l'harem del sultano. E che il suo eco si faccia sentire nel mondo dove noi donne italiane da anni non facciamo che difenderci dal fango che questa classe politica butta costantemente su di noi. Che 'BASTA' diventi la nostra parola d'ordine e che la si gridi sempre nelle piazze del paese finché l'ultimo partecipante al moderno Satyricon avrà lasciato la scena politica. Solo allora potremo tornarcene a casa ed alla nostra vita privata. ♦

GLI OPINIONISTI A LIBRO PAGA E LA CAMPAGNA CONTRO I «PURITANI»

CONTRAPPUNTO

Vittorio Emiliani
SCRITTORE E GIORNALISTA

Di Puritani, in Italia, Paese cattolico iper-accomodante, con una Chiesa pronta, oggi più che mai, a compromessi di basso profilo, non ce ne sono mai stati molti. C'è soprattutto il melodramma, *I Puritani*, libretto patriottico dell'esule bolognese conte Carlo Pepoli e musica, sublime, di Vincenzo Bellini, specie quando canta la Maria (Callas). I Puritani erano calvinisti e pure riformatori tutti d'un pezzo, alla Oliver Cromwell per intenderci, che guidò contro il re, uno Stuart, l'esercito "parlamentare", processando e decapitando il sovrano anti-Parlamento.

Ho la vaga impressione che Giuliano Ferrara non conduca questa sua urlante campagna contro i Puritani e i Moralisti in nome della privacy sul "puttanaio" (a Milano, una volta, avrebbero liquidato il protagonista con un «*t'el disi mi, a l'è 'n purcùn*», ora invece molti solidarizzano). Bensì in nome dell'ossequio dovuto a questo re di denari che "si

distende" certe sere, a Palazzo Grazioli o ad Arcore, compiacendosi del reclutamento di "nipotine" (una mania), di play-girls dichiarate. Per lui la donna è questo.

Il fatto è che si deve dar ragione sempre e comunque all'"anziano dongiovanni", con panzotta, gamba corta e una capigliatura a moquette, al tragicomico re di denari che la stampa estera più seria chiama da anni (vedi *l'Economist*) "the jester", il buffone, che Ferrara stesso, in un attimo di lucidità, definì "inetto a governare", che però da Palazzo Chigi, ha invaso quasi tutta la tv e altra ne vuole invadere. Egli tiene a libro-paga un esercito, come non succedeva neppure ai tempi della "fabbrica del consenso" a Mussolini che, almeno, il Parlamento l'aveva chiuso e non parlava in nome della libertà, e le sue amanti (una, Margherita Sarfat-

ti, era davvero colta e intelligente) non si sognava di metterle "in politica".

Ora vuol controllare anche i tak-show, anche l'ironia, selezionare chi fa l'"opinionista", e mettere ovunque gente sua, a libro-paga. Fate caso a quelli che vanno in tv a gridare, insultare, interrompere, dileggiare: sono stipendiati dei giornali non di destra ma "della famiglia", gente che fa affari con la "sua" pubblicità, o parlamentari ex Fininvest, e così via. Tutti, oggettivamente, a libro-paga. Con eccezioni così rare (Piero Ostellino) da risultare patetiche e da metter voglia di dirgli: «Cosa fai lì? Ma vieni via». Ci sono sempre stati, giustamente, giornalisti conservatori. Contro il primo centrosinistra, contro il Concilio Vaticano II, c'erano Enrico Mattei, Domenico Bartoli, Panfilo Gentile, Augusto Guerriero, lo stesso Indro Montanelli, ma a nessuno sarebbe venuto in mente di pensare che fossero a libro-paga di qualcuno. E allora capisci tutto. Anche l'odierna campagna urlante contro Puritani e Moralisti. ♦